

# Il gusto dell'esotico nell'età dei Lumi

Nella cultura del XVIII secolo si diffusero simpatie per argomenti esotici e per Paesi lontani, soprattutto Turchia, Persia, Cina, alimentate da viaggi compiuti, per motivi economici o per curiosità, da viaggiatori e letterati, i quali narravano personaggi, luoghi ed eventi favolosi che stimolavano la fantasia delle classi colte.

Nel 1714 l'ambasciatore francese Charles Ferrièr pubblicò una raccolta di illustrazioni sui costumi turchi e da allora si diffuse in Francia la moda dei balli mascherati in abiti "turcheschi". L'attrazione che i costumi turchi suscitarono nella società settecentesca fu profonda, tanto da lasciare un'impronta sull'abbigliamento femminile delle classi privilegiate. Tale moda costituì un sorta di riferimento obbligato per ogni tipo di "turcheria".

Ma l'ambito nel quale l'influenza dell'Oriente si fece sentire più intensamente fu quello musicale, inizialmente presso le bande militari, poi anche nella musica colta. Il modello del nuovo stile musicale imitava il suono della banda dei *Giannizzeri*, il reparto di truppe scelte dell'Impero Ottomano, costituito da giovani cristiani convertiti. La fanfara della "nuova milizia" (*jeniceri*), istituita nel 1326 dall'impero ottomano, durante le battaglie affiancava un corpo scelto di fanteria, producendo un suono fragoroso che atterrava i nemici. Nello stesso tempo venivano assunti dalle bande degli eserciti europei strumenti, formule ritmiche e schemi armonico-melodici dei giannizzeri.

Verso la metà del XVIII secolo la moda *turchesca* si diffuse in Austria, dove gli elementi esotici riscuotevano un particolare successo anche per motivi politici: Vienna era capitale di un impero poliglotta e plurinazionale, la cui prospettiva era aperta all'Oriente e alla Turchia. La musica "alla turca", fu introdotta a Vienna dal diplomatico genovese Giacomo Durazzo, che indusse Gluck a comporre nel 1764 *La rencontre imprévue ou Les Pèlerins de Mecque*, il primo vero esempio di opera turchesca. La partitura di Gluck fu ripresa da Mozart, che compose le *Dodici Variazioni in sol maggiore K. 455* sul tema di un'aria di *La rencontre* e inserì la musica tur-

chesca nel *Concerto per violino K 219* e nella *Sonata per pianoforte 321*, ma soprattutto nell'opera *Il Ratto dal serraglio*. Il serraglio era l'*harem*, il fulcro intorno al quale si snodavano le vicende messe in scena dalle commedie e dalle opere: simbolo di intrecci erotico-sentimentali, basati sul capriccio del signore e sul contrasto tra la favorita e "le altre" e sulla figura del guardiano-custode. Il *Ratto dal serraglio* ottenne un notevole successo alla prima esecuzione, avvenuta il 16 luglio 1782 al Burgtheater, grazie anche alla popolarità di cui godeva in quel momento il *Nationalsingspiel* viennese, sostenuto dall'imperatore Giuseppe II. Mozart si era stabilito a Vienna da pochi mesi quando l'intendente dell'Opera gli propose il libretto *Belmonte und Konstanze oder die Entführung aus dem Serail*, che egli trasformò da semplice favola musicale a opera completa e complessa, ricca di momenti drammatici e di soluzioni musicali poetiche originali.

La musica turca, con le sue suggestioni orientali, è presente a partire dall'*ouverture* (con il colore esotico della banda turca sottolineato dall'impiego di strumenti ritenuti di sapore orientale, come la grancassa, il triangolo e l'ottavino) in tutta l'opera, intessuta di arie e movimenti d'insieme di grande bellezza e straordinario virtuosismo

Emilia Perri



U. Boccioni - *Continuità nello spazio*, 1913, bronzo

## Ri(s)ma politica!

*Sono Arturo Diaconale, direttore di un giornale, / Commissario-Presidente / io del Parco non so niente! / Amo molto il Gran padrone che dispensa le poltrone/ e a lui dedico ogni sera/ questa umile preghiera: "/Sacro cuore di Berlù fa' chio t'ami sempre più/Sacro cuor di Cavaliere molta grana fammi avere!"*